

LA RETORICA POLITICA CONTEMPORANEA: ANALISI DEI DISCORSI DI BERLUSCONI E DI STOLTENBERG

MARIT VIGGEN

Università di Oslo

ABSTRACT

This study compares the political discourses of Silvio Berlusconi and Jens Stoltenberg. These two politicians represent different political ideologies and belong to two different countries—and, hence, to different cultures. However, both of them were in power for a long time and almost in the same historical period. What kinds of differences and similarities can be found in the language used in their discourses when talking to people? Three discourses produced by each politician under similar circumstances are analyzed. This paper focuses on the lexical items used in the discourses, describing them from a quantitative (frequency) and qualitative point of view. The differences in the use of metaphors is explained by affiliation to two different cultures, whereas the lexical choice is often based on linguistic and individual properties.

INTRODUZIONE

Il presente studio è nato dal desiderio di scoprire fino a che punto la retorica politica sia un fenomeno universale e quanto vi contribuiscano le caratteristiche nazionali e la personalità del politico. È ben noto che tutti i politici (indipendentemente dalla lingua che parlano) usano un tipo di linguaggio che contiene un vocabolario molto simile (Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi 2006). Allo stesso tempo, il discorso contiene sempre le scelte personali del parlante che dipendono non solo dalla cultura e dall'ideologia che rappresenta, ma anche dai suoi tratti personali, dalla lingua che usa e dal pubblico al quale si rivolge. Così, attraverso l'analisi dei discorsi politici possiamo imparare qualcosa sulla società che il politico rappresenta. Che cosa possono avere in comune i discorsi di due uomini politici appartenenti a culture e a posizioni politiche diverse? Quali elementi variano? Come le differenze personali, culturali e ideologiche modificano il loro linguaggio?

In questo articolo cercheremo di rispondere a queste domande prendendo in esame il linguaggio di due politici: un politico italiano, Silvio Berlusconi, e un politico norvegese, Jens Stoltenberg.¹ La scelta di questi due politici è giustificata dal fatto che entrambi rappresentano un'epoca politica e hanno avuto una carriera straordinaria: Berlusconi è stato Presidente del Consiglio dei Ministri in Italia per più di nove anni, Stoltenberg è stato Primo Ministro norvegese per un periodo simile. Questo lungo periodo passato al potere significa che il loro richiamo sugli elettori e la loro popolarità tra i cittadini italiani e quelli norvegesi rispettivamente sono stati notevoli. Possiamo dire che si tratta di due politici fortunati che hanno saputo trovare le parole giuste per convincere l'elettorato?

Per trovare delle risposte si è scelto di fare un'analisi di alcuni dei loro discorsi. L'analisi mostra sia somiglianze sia differenze e il confronto può portare nel futuro a una riflessione sulle differenze culturali tra i due popoli.

L'articolo è strutturato nel modo seguente: dapprima presentiamo le caratteristiche generali del discorso politico - alcuni principi della retorica classica e moderna - e due modelli e strumenti di analisi su cui è basato il presente lavoro. Poi seguono una breve presentazione dei due politici, delle caratteristiche del loro linguaggio e dei sei discorsi analizzati. Nell'analisi riportata presentiamo le osservazioni più interessanti riguardo alle differenze culturali e personali e nella parte conclusiva riassumiamo i risultati più importanti.

[1] CARATTERISTICHE GENERALI DEL DISCORSO POLITICO

“Per discorso politico si intende ogni produzione linguistica, orale o scritta che parla di un certo argomento e che mira a persuadere”, ovvero “indurre qualcuno a credere qualcosa” (Reboul 1996: 20-21). L'arte del persuadere viene descritta dalla retorica, disciplina che descrive l'insieme delle strategie pratiche connesse alla comunicazione orale con lo scopo di fornire agli oratori le nozioni teoriche necessarie per comporre un discorso persuasivo.

[1.1] *Principi della retorica classica e della nuova retorica*

Secondo la teoria della retorica classica il discorso politico ha tre componenti importanti: le strategie persuasive, la composizione del discorso, lo stile e le scelte lessicali.

Nel manuale di retorica composto da Aristotele (circa 330 a.C.) la retorica è definita come “la facoltà di scoprire il possibile mezzo di persuasione riguardo a ciascun soggetto”. Nel corso della storia occidentale la retorica è stata qualificata come “l'arte del discorso” o come la definisce Reboul (1996) “l'arte di persuadere attraverso il discorso”.

[1] L'articolo si basa sulla mia tesi di laurea specialistica in lingua italiana intitolata *La retorica politica contemporanea: un confronto Italia - Norvegia. Il linguaggio di Silvio Berlusconi e Jens Stoltenberg: somiglianze e differenze.*

Secondo Aristotele la persuasione dipende da tre fattori fondamentali per ogni discorso:

- (i) il carattere che deve assumere l'oratore per accattivarsi l'attenzione e guadagnarsi la fiducia dell'uditorio (*ethos*),
- (ii) l'insieme di emozioni, passioni e sentimenti che l'oratore deve suscitare nel suo uditorio grazie al suo discorso (*pathos*)
- (iii) il discorso stesso, cioè l'argomentazione propriamente detta del discorso (*logos*).

Inoltre, per essere persuasivi non basta avere degli argomenti solidi, ma bisogna anche curare lo stile e le scelte lessicali in modo che il discorso soddisfi i requisiti di chiarezza e convenienza. Le strategie proposte ancora da Aristotele sono le seguenti: scegliere le parole nel lessico usuale, evitando arcaismi e neologismi; usare metafore e altre figure, ma a condizione che siano chiare. “La metafora, in particolare, possiede chiarezza, piacevolezza e un qualcosa di esotico, e non si può apprendere il suo uso da qualcun altro” (Aristotele 1996: 1405a).

Anche se il sistema aristotelico è sopravvissuto dall'antichità fino ai nostri giorni, nel XX secolo è nata una “nuova retorica” che rappresenta un'estensione della retorica classica e ha assunto nuove forme nell'incontro con i mezzi di comunicazione di massa (per esempio Mazzoleni 2012). Sotto il nome di *nuova retorica scientifica* gli psicologi sperimentali hanno formulato regole supplementari e hanno sviluppato un manuale del moderno persuasore. “Per essere veramente persuasivi, i comunicatori devono rispondere a queste esigenze: a) il messaggio deve attirare l'attenzione di colui che lo riceve; b) i ragionamenti contenuti nel messaggio devono essere afferrati e compresi dal destinatario; c) chi riceve il messaggio deve assimilare gli argomenti contenuti in esso e accettarli come veri” (Mazzoleni 2012: 105).

Gli elementi della “nuova” retorica non sono tanto diversi da quelli della retorica classica. Reboul (1996) nota che il modo di argomentare ha molti tratti in comune con quello di 2500 anni fa e fa appello all'ascoltatore attraverso *ethos*, *pathos* e *logos*. L'*ethos* e il *pathos* costituiscono la parte affettiva della persuasione, il *logos* quella razionale nonché l'elemento istruttivo/dialettico della retorica.

Nell'analisi seguente (sezione [3]) vedremo quali strategie di persuasione usano i politici studiati qui e come i tre fattori fondamentali della retorica classica e i principi della nuova retorica sono rappresentati nei loro discorsi.

[1.2] *Strumenti di analisi del linguaggio politico*

I discorsi e la retorica politica di Berlusconi sono stati oggetto di numerosi studi. Il linguaggio di Stoltenberg, invece, è stato poco studiato e non esistono studi

paragonabili a quelli su Berlusconi. Per l'analisi delle metafore e del lessico ci siamo basati soprattutto sull'approccio e sul metodo elaborati negli studi precedenti sui discorsi di Berlusconi. Lo stesso approccio abbiamo poi applicato allo studio del linguaggio di Stoltenberg.

Per l'analisi qualitativa abbiamo usato lo studio di [Semino & Masci \(1996\)](#), "Politics is Football: Metaphor in the Discourse of Silvio Berlusconi in Italy", dove diverse metafore, in particolare quelle provenienti dal campo del calcio, della guerra e della Bibbia, vengono analizzate. Quest'analisi è basata sull'approccio cognitivo sviluppato da Lakoff, Johnson e Turner ([Lakoff & Turner 1989](#), [Lakoff & Johnson 2003](#)).

L'analisi quantitativa è invece basata sullo studio di [Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi \(2006\)](#), *Parole in Libertà. Un'analisi linguistica e statistica dei discorsi di Berlusconi*. Si tratta di un'analisi statistica e linguistica di 111 interventi di Berlusconi raccolti in un corpus di testi di circa 325 000 parole che rappresentano l'evoluzione del linguaggio politico di Berlusconi dalla "discesa in campo" nel 1994 fino all'ultimo discorso programmatico del suo terzo governo nel 2006.

L'analisi si divide così in due parti: l'uso delle metafore in [3.1] e il lessico in [3.2]. In entrambe le parti si sono usate le tecniche dell'analisi del discorso ([Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi 2006](#), [Semino & Masci 1996](#)) e della sociolinguistica della comunicazione ([Antelmi & Santulli 2002](#), [Lakoff & Johnson 2003](#)), così come sono applicate nella linguistica contemporanea.

[2] BREVE CARATTERISTICA DEI POLITICI E DEI DISCORSI ANALIZZATI

I protagonisti di questo studio, Silvio Berlusconi e Jens Stoltenberg, non sembrano avere molti tratti in comune: non solo hanno un'ideologia politica molto diversa, ma anche la vita e la carriera di ciascuno presentano differenze notevoli. Tuttavia, tra le somiglianze possiamo notare la stessa "anzianità di servizio" come capo del governo – più di nove anni nello stesso periodo storico (circa gli anni 2000 – 2013) – e un interesse condiviso per l'economia. D'altro canto, questi due politici rappresentano due paesi diversi, quindi a priori appartengono a due ambienti storico-culturali molto diversi.

La presente analisi si basa sui testi trascritti di sei discorsi -tre per ciascuno- che Berlusconi e Stoltenberg hanno tenuto in situazioni simili. Questi pochi discorsi ovviamente non mostrano tutti gli aspetti del linguaggio dei politici e non bastano per arrivare a una conclusione definitiva. Possono tuttavia essere una base sufficiente per mettere in luce alcune somiglianze e differenze tra i due e rispondere alle domande presentate all'inizio.

[2.1] *Berlusconi vs. Stoltenberg: alcuni cenni biografici*

Silvio Berlusconi² è nato a Milano il 29 settembre del 1936, primogenito di una famiglia della piccola borghesia milanese. Laureato in legge presso l'Università di Milano iniziò la sua attività imprenditoriale nel campo dell'edilizia e immobiliare. Nel 1993 Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia e il proprietario del più grande impero televisivo del paese, della società finanziaria Fininvest, di una catena di cinema e della società calcistica AC Milan, iniziò la sua attività politica con la fondazione del movimento³ politico di centrodestra Forza Italia. Trattandosi di un imprenditore molto ricco, ma senza esperienza nella vita politica, l'ingresso di Berlusconi nella scena politica rappresentò un caso unico nella storia politica italiana (Stille 2010).

Alle elezioni politiche del 1994 Forza Italia si afferma come il primo partito italiano e va alla guida del Governo insieme ad altri partiti del centrodestra con Berlusconi come Primo Ministro. Berlusconi ha ottenuto in totale quattro incarichi da Presidente del Consiglio dei Ministri ed è il politico che è rimasto in carica più a lungo in questo ruolo nella storia dell'Italia repubblicana. Parallelamente tanto la sua vita privata quanto quella politica sono state segnate da scandali sessuali ed economici.

“**Forza Italia** è stato definito a ragione ‘partito personale’ perché ha al suo vertice una forte leadership personalizzata, che trae legittimazione e autorità dal carisma personale, dalla costante visibilità assicurategli dai media, ma anche dalla mancanza di una dialettica interna che possa sfidarla” (Mazzoleni 2012: 124-125). Il leader stesso ha caratterizzato il suo partito in questo modo:

È un partito liberale *ma non* elitario, anzi un partito liberaldemocratico popolare, è un partito cattolico *ma non* confessionale, è un partito laico *ma non* intollerante e laicista, è un partito nazionale *ma non* centralista.⁴

(Benedetti 2004: 51)

Uno dei punti focali è quello che Berlusconi chiama il “Credo laico di Forza Italia”. Si tratta di un documento basato sul concetto di *libertà* che copia l'andamento dei comandamenti. Il politico fa riferimento a varie forme di libertà come *libertà di pensiero e opinione*, *libertà di espressione*, *libertà di culto*, *libertà di associazione*, *libertà della impresa e libertà del mercato*. Il documento cita anche valori come pace,

[2] Le informazioni si basano sui libri di Amadori (2002) e Stille (2010) e il sito web www.forzaitalia.it (ultimo accesso 11/02/2016)

[3] Negli anni novanta la parola *partito* è diventata tabù in quanto associata alla *partitocrazia*, al dominio di una classe di *politici* ritenuta corrotta – è sostituita da altre parole, per esempio *movimento* (Gualdo 2012: 255).

[4] Dal discorso di Silvio Berlusconi del 16 aprile 1998 al I Congresso Nazionale di Forza Italia, al Forum di Assago.

solidarietà, giustizia e tolleranza. Come vedremo di seguito la parola “libertà” è tra le più frequenti nei discorsi di Berlusconi.

Jens Stoltenberg,⁵ nato a Oslo il 16 marzo 1959 da genitori attivi in politica, è di 22 anni più giovane di Berlusconi ed è “un prodotto della politica” (a differenza di Berlusconi). A quattordici anni si iscrisse all’organizzazione giovanile del Partito Laburista, che guidò dal 1985 al 1989. Laureato in economia politica presso l’Università di Oslo, nel 1989 diventò leader del Partito Laburista locale di Oslo, poi nel 1993 fu eletto deputato parlamentare. Ha esercitato l’incarico di Ministro dell’Industria e dell’Energia e quello di Ministro delle Finanze. Dal 2002 al 2014 Stoltenberg è stato leader del Partito Laburista norvegese. Ha avuto inoltre un gran numero di incarichi internazionali.

Stoltenberg ha ottenuto due incarichi da Primo Ministro norvegese e analogamente a Berlusconi è stato capo del governo per un periodo di più di nove anni. Nel secondo incarico è stato capo del governo alla guida di una coalizione con il Partito della Sinistra Socialista e il Partito di Centro, la cosiddetta alleanza rosso-verde. Ha dovuto dimettersi dopo la sconfitta elettorale del 2013. Nel 2014 è stato designato Segretario Generale della NATO. A differenza di Berlusconi la sua vita privata è senza scandali.

Il Partito Laburista norvegese è un partito politico socialdemocratico di centrosinistra fondato nel 1887. Nel 1903 il partito entrò per la prima volta nel Parlamento e nel 1927 diventò il primo partito norvegese, una posizione che ha mantenuto fino ad oggi. Il governo laburista è stato al governo in totale 44 anni. Analogamente all’ideologia di Forza Italia, quella del Partito Laburista norvegese è basata sulle idee di *frihet* (libertà), parola frequente anche nei discorsi di Stoltenberg. Nel programma del partito⁶ il concetto di *frihet* ha un significato molto ampio: “Frihet handler om muligheten til å leve sitt liv slik en vil og realisere sitt potensial”. Tra gli altri concetti caratteristici del Partito Laburista possiamo trovare i seguenti: democrazia e giustizia sociale, in un mondo senza povertà, in pace e in equilibrio ecologico.

[2.2] Caratteristiche del linguaggio

Secondo **Bolasco, Giuliano & Galli de’ Paratesi (2006)** il linguaggio di Berlusconi rappresenta una svolta nel linguaggio politico italiano. Lui stesso ha presentato con orgoglio il suo linguaggio come “nuovo”. Molti hanno dichiarato che la principale innovazione portata da Berlusconi è la “semplicità” del suo linguaggio, opposto al tradizionale linguaggio “complicato” dei politici italiani. Secondo **Amadori (2002: 113)**: “La capacità di adoperare termini colloquiali, il linguaggio della ‘gente’, è uno dei punti di forza della comunicazione del leader di Forza Italia”. “[...] e

[5] Le informazioni si basano sul libro di **Viksveen (2011)** e sul sito web www.arbeiderpartiet.no (ultimo accesso 11/02/2016)

[6] **Arbeiderpartiet 2016**

non v'è dubbio che questo stile comunicativo abbia avuto un ruolo non secondario nel determinare la fiducia degli elettori nei suoi confronti” (Antelmi & Santulli 2002: 173).

Altri autori hanno caratterizzato il linguaggio del leader di Forza Italia come antipolitico, “importato dagli ambiti sportivo e pubblicitario, che si distingue e si contrappone al politichese, complesso e oscuro, che aveva dominato la Prima repubblica”⁷ (Crocì 2001, riferito in Campus 2004: 185). “La retorica berlusconiana offre inoltre un campionario di metafore e simboli degni di nota, [...]” (ibid.: 185-186). “Le sue scelte linguistiche sono marcatamente allusive: [...] si tratta di metafore, di immagini che suggeriscono l’inganno e l’agguato” (Bolasco, Giuliano & Galli de’ Paratesi 2006: 79).

Anche il linguaggio politico tradizionale norvegese viene caratterizzato come complesso e oscuro: “Løvebakkedialekt, bestående av lånord fra ekspertenes fagspråk, og en sjargong som er nærmest ugjennomtrengelig for den utenforstående” (Johansen & Kjeldsen 2005, riferito in Gjerde 2016: 85-86).

Il linguaggio di Jens Stoltenberg non è rappresentativo di questo “dialetto” incomprensibile. Nella biografia di Stoltenberg, Viksveen (2011: 59-60) caratterizza il modo di parlare dell’ex Primo Ministro norvegese in questo modo:

Han holder taler som han snakker. I helsetninger. Kjemisk fritt for innskutte bisetninger. Et enkelt språk fritt for fremmedord.

Secondo Kjeldsen (2014: 135-136) Stoltenberg usa spesso parole conosciute, concrete, con associazioni positive. Johansen & Kjeldsen (2005) definiscono Stoltenberg come un politico che parla dei fatti e raramente di sé stesso, sostenendo anche che in alcuni casi parli non come politico ma come statista (*statsmann*).⁸

Abbiamo visto che entrambi i politici usano un linguaggio semplice e termini colloquiali, fattori importanti perché il messaggio sia compreso dal destinatario e necessari per accattivarsi l’attenzione e guadagnarsi la fiducia dell’uditorio. Quindi possiamo dire che tutti e due sono molto attenti a ricostruire attraverso i discorsi l’*ethos* e anche rispondere ai principi della nuova retorica, cfr. [1.1]. Le divergenze, come vedremo più avanti, consistono nel fatto che Berlusconi ricorre spesso alla sua esperienza personale per far appello al *pathos*, mentre Stoltenberg parla soprattutto dei fatti facendo appello al *logos*.

[2.3] I discorsi analizzati

La nostra analisi si fonda sul testo di sei discorsi, tre per ciascun politico. Due discorsi sono stati tenuti durante le rispettive campagne elettorali ed uno al par-

[7] L’espressione Prima repubblica è un termine giornalistico che si riferisce al sistema politico della Repubblica italiana vigente tra il 1948 e il 1994.

[8] En noe upresis betegnelse på politisk leder. Brukt som en hedersbetegnelse for aktede og gjerne eldre politikere hvis innsats har vært av særlig stor eller varig betydning (Store norske leksikon).

lamento. La scelta è motivata dal fatto che la campagna elettorale è il momento in cui il candidato si presenta pubblicamente, espone le sue idee e i suoi programmi. “Il marketing elettorale è la testimonianza politicamente più significativa del riuscito connubio tra la retorica ‘classica’ e le tecniche di persuasione moderne” (Mazzoleni 2012: 105). Il parlamento invece rappresenta un ambiente diverso e più formale, dove entrambi i leader politici parlano in qualità di capo del governo rivolgendosi ad altri politici.

È evidente che il lessico di un oratore, essendo condizionato dal contesto e dalla situazione, cambia a seconda dello spazio e degli interlocutori. Il primo discorso di Berlusconi è stato trasmesso in televisione ed è stato seguito dalla maggioranza degli italiani. Il pubblico del suo terzo discorso, quello del comizio, sembra essere composto soprattutto dai sostenitori di Forza Italia e altri interessati, mentre il secondo è stato presentato ai parlamentari della Camera dei Deputati. Il primo discorso di Stoltenberg è indirizzato ai parlamentari norvegesi, mentre il pubblico dei due discorsi seguenti è composto soprattutto dai membri del suo partito e dai mass media. Le tabelle 1 e 2 contengono alcune informazioni che caratterizzano i discorsi analizzati.

TABELLA 1: I discorsi di Berlusconi

	Discorso 1	Discorso 2	Discorso 3
Data	26 gennaio 1994	13 maggio 2008	23 marzo 2013
Situazione, luogo	Campagna elettorale Discorso televisivo, registrato nella sua abitazione	Capo del governo Camera dei Deputati, Parlamento	Comizio a Piazza del Popolo, Roma
Lunghezza	1087 parole 9.30 minuti	3164 parole	4665 parole circa un'ora
Formato	Testo integrale stampato e audiovisivo	Testo integrale stampato	Testo integrale stampato (trascrizione) e audiovisivo

I discorsi di Stoltenberg contengono in totale 10 454 parole, quelli di Berlusconi 8916. Si tratta di una differenza di circa 1 500 parole che in alcuni casi può essere spiegata dalle proprietà di carattere linguistico (delle quali parleremo più avanti).

TABELLA 2: I discorsi di Stoltenberg

	Discorso 1	Discorso 2	Discorso 3
Data	22 marzo 2000	7 aprile 2005	18 aprile 2013
Situazione, luogo	Primo Ministro Parlamento norvegese	Congresso Nazionale del Partito Laburista norvegese	Congresso Nazionale del Partito Laburista norvegese
Lunghezza	2303 parole	4156 parole	3995 parole circa un'ora
Formato	Testo integrale stampato	Testo integrale stampato	Testo integrale stampato e audiovisivo

[3] ANALISI

Nella presente analisi la massima importanza è data all'uso delle figure retoriche, soprattutto alla metafora, e al lessico. Secondo noi, proprio questi strumenti linguistici sono più esposti alle differenze culturali e personali del parlante, oltre ad essere componenti importanti per la persuasione.

[3.1] *L'uso delle metafore*

Come già detto, l'obiettivo del discorso politico è la persuasione. Nel linguaggio politico possiamo trovare diversi tipi di figure retoriche, strumenti al servizio della persuasività del discorso, quali per esempio la metafora, l'anafora, la metafole, il poliptoto e le domande retoriche. L'analisi effettuata ha dimostrato che i due politici si servono di tutte queste strategie linguistiche, spesso in modo simile. Ma è proprio nell'uso della metafora (considerata la regina delle figure retoriche e molto usata da entrambi) che si vede la più grande differenza tra i due oratori, quindi, qui di seguito ci concentreremo su di essa. È noto che "la metafora consiste nel trasferire il significato di una parola o di un'espressione dal senso proprio ad un altro figurato, che abbia col primo un rapporto di somiglianza" (Dardano & Trifone 1989: 562). Reboul (1996: 64) aggiunge che "la metafora è una dimostrazione di creatività, in quanto esprime un oggetto attraverso termini inattesi e tuttavia comprensibili". Già Aristotele indica l'importanza per l'oratore di essere padrone della metafora: "vanlige ord sier bare det vi allerede vet; det er med metaforen at vi best kan få grep om noe nytt" (*La Retorica* 1410 b, riferito in Lakoff & Johnson 2003: 179).

Lakoff & Johnson distinguono due tipi principali di metafora: le metafore convenzionali, ovvero quelle che fanno parte del sistema concettuale ordinario di una cultura e quindi sono rispecchiate nel linguaggio di tutti i giorni, e le metafore inventive e creative. Entrambi i tipi di metafora possono avere la facoltà di definire

la realtà. Sono tra i mezzi più utili per facilitare la comprensione delle idee e hanno un ruolo importante nella costruzione della realtà sociale e politica (ibid: 151). Vediamo come si servono delle metafore i due politici e cerchiamo di individuare somiglianze e differenze.

Metafora della guerra

La metafora della guerra – “politics is war” (Semino & Masci 1996: 252) – è una metafora classica sia nella lingua italiana che in altre lingue. È molto usata in contesti diversi e da tutti i partiti politici. Come vedremo la metafora della guerra è usata da entrambi i politici.

La metafora bellica appare spesso nel linguaggio di Berlusconi. Un esempio dal suo primo discorso nel 1994 indica infatti che la politica è una guerra e che lui ha scelto di entrare in politica per un atto di dovere:

Rinuncio dunque al mio ruolo di editore e di imprenditore per mettere la mia speranza e tutto il mio impegno a disposizione di *una battaglia*⁹ in cui credo con assoluta convinzione e con la più grande fermezza.

Un esempio dal suo secondo discorso alla Camera dei Deputati nel 2008:

[...] e imparando con fatica che la Repubblica [...] sono patrimonio comune di tutti gli italiani, anche di quelli che *si sono battuti* per molti anni da parti opposte della *barricata* della storia.

Nel 2013 la metafora bellica fa sempre parte della retorica di Berlusconi, pronto a impegnarsi in una nuova campagna elettorale, come mostrano gli esempi qui di seguito:

[...], invece ecco qui [...] un popolo che *combatte* contro la crisi economica e sociale; [...], che *si batte* per le proprie idee nelle piazze come nelle istituzioni, [...] che sanno *combattere* la malinconia di una crisi mondiale grave [...]

Sì, sono pronto anch'io a combattere insieme a voi una grande *battaglia* per la libertà e per una nuova Italia.

[...], con la nostra inestinguibile voglia di *lottare* per la libertà.

Anche Stoltenberg si serve di metafore belliche. Il suo discorso al Congresso Nazionale del Partito Laburista nel 2005 ne contiene parecchi esempi:

[9] In tutti gli esempi il corsivo è mio – M.V.

Men vi må aldri gi opp *kampen* for sosial rettferdighet.
I denne *kampen* vil Arbeiderpartiet aldri svikte.

Arbeiderbevegelsen er i bunn og grunn en *frigjøringsbevegelse*.
Arbeiderpartiet *har* alltid *kjempet* for personlig frigjøring.

Det er saker det er verd å *sloss for*, partifeller.

Fatta eccezione per la parola *frigjøringsbevegelse*, associata piuttosto a una rivoluzione, i termini che legano la politica e la guerra nei discorsi di Stoltenberg sono simili a quelli che usa il politico italiano, vale a dire *kamp/battaglia*, *kjempe/combattere/lottare* e *sloss/battersi*.

Metafora del calcio

Secondo [Gualdo](#), nel discorso politico italiano “la metafora bellica ha perso un po’ di smalto negli ultimi anni, sostituita da quella calcistica o genericamente sportiva” ([Gualdo 2012](#): 257). Come osservano [Semino & Masci \(1996\)](#), il rapporto tra la politica e lo sport è una metafora convenzionale nella lingua italiana come in molte altre lingue.

La nuova formazione politica di Berlusconi nel 1994 fu costruita in modo metaforico fin dall’inizio. Lo stesso nome di “Forza Italia” e l’espressione “scendere in campo” provengono dal linguaggio dello sport.

Il calcio è sempre stato uno sport molto importante per gli italiani, e lo slogan “Forza Italia”, così come il colore azzurro del materiale propagandistico e l’aggettivo Azzurri e Azzurre a indicare il suo pubblico, sono associati ad un momento (uno dei pochi) in cui gli italiani si sentono un popolo unito: quello in cui si schierano dietro alla squadra nazionale.

([Bolasco, Giuliano & Galli de’ Paratesi 2006](#): 94)

“Scendere in campo” può essere considerata una metafora ambigua che fa riferimento sia allo sport e che alla guerra. “Berlusconi, [...] consistently uses as source domains for his political activities two domains that often stand in metaphorical relationships with each other” ([Semino & Masci 1996](#): 253–254). Un esempio che fa riferimento sia alla guerra sia allo sport si trova nel suo discorso alla Camera dei Deputati (2008):

Non sono e non sono mai stato un uomo solo *al comando*. Ho sempre avuto fortissimo il senso della *squadra*, [...]

Anche il suo discorso del 2013 contiene metafore calcistiche, per esempio

[...] l'essenziale è che non facciamo perdere tempo al Paese, che non *facciano melina*.

In ogni caso noi saremo *in campo* e ci impegneremo con rinnovata energia.

Sebbene il calcio e gli sport in generale siano popolari anche in Norvegia, questi tipi di metafora non appaiono nei discorsi di Stoltenberg. Neanche si può dire che il calcio sia uno sport che unisce i norvegesi e l'ex primo ministro norvegese non è, a differenza del leader della squadra AC Milan, conosciuto come un tifoso di calcio ma piuttosto come entusiasta dello sport nazionale norvegese, lo sci di fondo. Però, i suoi discorsi non contengono alcuna metafora di questo tipo. L'equivalente dell'espressione *scendere in campo* (*komme på banen*) viene usata come metafora anche in norvegese in contesti diversi, però non è un'espressione usata da Stoltenberg nei discorsi analizzati.

Metafora della chiesa

La religione cattolica ha un ruolo importante nella cultura italiana. Secondo [Semino & Masci \(1996: 255\)](#) la scelta delle immagini bibliche – frequenti nei discorsi di Berlusconi – sembra opportuna per fare appello all'elettorato cattolico e in particolare agli elettori ex-democristiani fluttuanti, i cui voti sarebbero stati importanti alle elezioni del 1994. Due esempi di metafora biblica appaiono nel suo primo discorso del 1994:

Mai come in questo momento l'Italia, che giustamente diffida di *profeti e salvatori*, ha bisogno di persone con la testa sulle spalle [...]

Vi dico che possiamo, vi dico che dobbiamo costruire insieme per noi e per i nostri figli, un nuovo *miracolo* italiano.

Secondo [Deni & Marsciani \(1995\)](#) “menzionare un miracolo significa [...] introdurre una figura della trascendenza e costruire una configurazione discorsiva che non può non ricordare le grandi parabole del riscatto e della salvezza. [...] Così la ‘discesa in campo’ appare come la traduzione calcistica della ‘discesa in terra’ di ben altro Salvatore” ([Deni & Marsciani 1995: 240](#)).

Nei discorsi di Stoltenberg, invece, non appare alcuna metafora religiosa. Ovviamente la chiesa in Norvegia non ha la stessa posizione che ha in Italia e i politici norvegesi, soprattutto quelli di sinistra, non si servono normalmente di parole e locuzioni religiose quando si rivolgono al pubblico.

Altri tipi di metafore

Entrambi i politici usano le metafore convenzionali e facili da capire. Tuttavia, le metafore di Berlusconi tendono a essere più creative e personali, facendo in questo modo appello al *pathos*. Le metafore usate da Stoltenberg invece contengono spesso parole caratteristiche del vocabolario socialdemocratico e fanno appello piuttosto al *logos*. Lo possiamo vedere negli esempi riportati qui di seguito.

Tra le numerose metafore di Berlusconi se ne trovano alcune che presentano l'Italia come un paese in grande pericolo dopo un incidente e bisognoso di aiuto. Il pericolo consiste nella vecchia classe politica, cioè la sinistra e i comunisti, mentre la salvezza sarà un nuovo sistema rappresentato da lui e da Forza Italia. Riportiamo due esempi dal discorso del 1994:

[...] perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da *uomini legati a doppio filo* a un passato politicamente ed economicamente fallimentare.

[...] non hanno mai trovato piena cittadinanza in nessuno dei Paesi governati dai vecchi apparati comunisti, per quanto *riverniciati e riciclati*.

Nel comizio del 2013 Berlusconi presenta delle metafore più convenzionali, per esempio:

Scherzano con il fuoco [...]

[...] il Movimento 5 stelle, che *si alimentava col malcontento popolare*, [...]

Molte metafore usate da Berlusconi servono a caratterizzare il rapporto tra lui stesso e i suoi avversari politici. Queste metafore fanno appello alle emozioni e sentimenti:

[...] anche quando su di me *soffiava il vento dell'acrimonia personale e la bufera della faziosità*, [...]

Mamma mia, se ripenso a tutto quello che *ci hanno riversato contro* [...]!

[...] solo io potevo resistere a tutte le false accuse e a *tutto il fango che mi è stato gettato addosso* in questi anni.

Per quanto riguarda l'uso delle metafore da parte di Stoltenberg abbiamo visto alcuni esempi di metafore belliche che appaiono nei suoi discorsi rivolti al Congresso Nazionale del Partito Laburista. Secondo [Viksveen \(2011\)](#), nel 2000 il nuovo primo ministro norvegese è molto attento a non usare delle parole e delle

locuzioni metaforiche nella dichiarazione di insediamento del governo al Parlamento. Tuttavia vi si possono trovare alcune metafore convenzionali e comuni, per esempio:

Gjennom det forrige århundre var den store politiske utfordringen å løfte flertallet til rettigheter som bare kom et mindretall til gode. [...]. Vår felles oppgave er nå å løfte mindretallet.

Norge skal ikke stille seg utenfor den nye teknologiske revolusjonen.

Nel suo discorso tenuto cinque anni dopo (nel 2005) al Congresso Nazionale del Partito Laburista le metafore sono più numerose, ma prevalgono sempre le metafore convenzionali, come ad esempio:

Det skal vi gjøre i trygg forvissning om at de verdiene vi bygger vår politikk på, er overlegne høyresidens idéer om at den enkelte skal være sin egen lykkes smed.

[...] der opplæring og kvalifisering brukes som en bro til arbeidslivet for de som er i ferd med å falle utenfor.

Anche nel 2013 il discorso di Stoltenberg al Congresso Nazionale del Partito Laburista contiene un gran numero di metafore di diversi tipi, alcune delle quali sono tratte dal linguaggio quotidiano:

Det betyr at vi står foran et historisk retningsvalg. Mye står på spill.

Men det utfordres igjen og igjen. [...], av kyniske krefter som lukker øynene for andres nød, [...]

Inoltre ci sono delle metafore in cui i concetti di *løft* e *felleskap* sono centrali. Come vedremo sono tra le sue parole più frequenti.

Å skape et samfunn [...] der vi gjør de store løftene sammen, fordi vi er sterkere sammen enn hver for oss [...]

Dette er byggesteiner i det sterke norske fellesskapet, i den norske modellen.

Gli argomenti centrali nel suo discorso del 2013 sono la scuola e l'istruzione. Lo vediamo analizzando qui di seguito le parole da lui usate più frequentemente nonché dall'uso delle metafore:

Det skal vi blant annet gjøre [...] ved å kutte i skolens papirmølle.

Det aller viktigste vi skal gjøre [...] er å slå ring om fellesskolen.

[3.2] *Lessico*

L'analisi del lessico utilizzato nei discorsi dei due politici si è concentrata sulle parole più frequenti appartenenti alle varie classi lessicali, cioè i sostantivi, i verbi (tranne gli ausiliari *essere/å være* ed *avere/å ha*), gli aggettivi che ricorrono almeno tre volte e tutti i pronomi personali e possessivi. Le tabelle 3 e 4 presentano le 20 parole più frequenti nei discorsi analizzati.

La presentazione dei vocaboli delle diverse classi lessicali e i commenti qui di seguito sono basati soprattutto sullo studio [Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi \(2006\)](#), cfr. [1.2].

Sostantivi

La categoria con più occorrenze è quella dei sostantivi e per questo motivo merita la presentazione più ampia. Nei discorsi di Berlusconi i sostantivi con almeno tre occorrenze sono 103 su un totale di 8 916 parole. I sostantivi di Stoltenberg con almeno tre occorrenze sono 110 su un totale di 10 454 parole. Come vediamo i discorsi di Berlusconi contengono più sostantivi rispetto al numero complessivo delle parole. Questa differenza può essere dovuta al che l'italiano, lingua romanza, ha una predisposizione allo stile nominale mentre il norvegese, lingua germanica, è caratterizzata da uno stile più verbale (v. p.es. [Korzen 2007](#) nello studio sul danese). Un'altra spiegazione può essere una diversità nella costruzione dei sostantivi nelle due lingue ([Strudsholm n.d.](#) – studio effettuato sul danese). In norvegese (come in danese) i sostantivi sono spesso composti da due o più elementi che hanno la funzione di una parola unica (per esempio *valgkamp*). In italiano, invece, i sostantivi composti sono formati di solito da due parole unite da una preposizione (per esempio *mezzi di comunicazione*) o una costruzione composta da un sostantivo e un aggettivo (per esempio *campagna elettorale*). Ne vedremo altri esempi qui di seguito.

Secondo [Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi \(2006: 19\)](#) esiste nel discorso politico “una buona dose di ritualismo, per cui molte espressioni assumono il valore di vere e proprie formule linguistiche: è il caso delle sequenze tipo questo nostro *Paese/Partito/Stato/progetto*”. Gli studiosi sostengono che se si confrontano le parole più frequenti di Berlusconi con un'analoga tavola di vocaboli di un altro politico – anche diverso per parte politica, nazionalità e periodo storico – si può vedere che esiste una forte similitudine.

L'analisi effettuata qui mostra che tra i sostantivi più frequentemente utilizzati da Berlusconi ci sono *paese* (43), *Italia* (38), *governo* (29), *stato* (27), *lavoro* (20) e *politica* (18). Sono termini che corrispondono a quelli più frequenti secondo lo studio di [Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi \(2006\)](#) (cfr. [1.2]) e che rappresentano anche i termini tipici del “politichese”. Tra i sostantivi più frequenti di Stoltenberg troviamo le stesse parole, cioè *regjering* (61), *politikk* (57), *Norge* (53), *land*

TABELLA 3: Le parole più frequenti nei discorsi di Berlusconi

Sostantivi	Occ.	Verbi	Occ.	Aggettivi	Occ.
Paese	43	Fare	68	Grande	31
Italia	38	Volere	50	Nuovo	26
Italiano	30	Dire	41	Italiano	15
Governo	29	Dovere	40	Politico	14
Stato	27	Potere	30	Pubblico	14
Libertà	26	Sapere	26	Libero	12
Cittadino	20	Mettere	19	Sociale	12
Lavoro	20	Dare	17	Liberale	9
Forza	19	Crescere	16	Buono	9
Impresa	18	Significare	14	Forte	9
Politica	18	Vedere	14	Fiscale	9
Interesse	17	Crede	11	Proprio	8
Voto	17	Pensare	10	Vero	7
Popolo	15	Parlare	10	Comune	7
Sinistra	14	Chiamare	10	Pronto	7
Parlamento	13	Decidere	9	Moderno	6
Potere	12	Realizzare	9	Vecchio	6
Vita	12	Prendere	9	Grave	6
Presidente	12	Lavorare	8	Democratico	5
Democrazia	11	Sentire	8	Lungo	5

Pronomi Personali		Pronomi Possessivi	
	Occ.		Occ.
Noi/ci	42/30	Nostro	50
Voi/vi	16/21	Suo	37
Loro/li	13/1	Mio	20
Io/mi /me	9/9/4	Loro	20
Lui/lo/gli	6/12/3	Vostro	6

TABELLA 4: Le parole più frequenti nei discorsi di Stoltenberg

Sostantivi	Occ.	Verbi	Occ.	Aggettivi	Occ.
Skole	76	Skulle (skal)	112	God/bedre/best	63
Regjering	61	Ville (vil)	95	Ny	50
Politikk	57	Måtte (må)	55	Norsk	42
Norge	53	Få	53	Stor/større/størst	33
Land	44	Gjøre	46	Viktig	28
Menneske	40	Kunne (kan)	42	Felles	23
Samfunn	39	Gi	38	Offentlig	22
Fellesskap	37	Ta	33	Sterk	20
(Stortings)valg	35	Bli	30	Politisk	18
Arbeiderpartiet	28	Gå	29	Internasjonal	17
Skatt(e-)	25	Handle om	26	Privat	16
Mulighet	24	Komme	22	Økt/økende	15
Arbeid	23	Si	22	Hel	14
Velferd(s-)	22	Se	20	Lav	13
Samarbeid	22	Stå	20	Trygg	13
Barn	22	Trenge	20	Egen	11
Parti	22	Vinne	20	Sosial	10
Frihet	20	Skape	17	Rettferdig	9
Resultat	20	Vite	17	Rik	9
Kraft(tak)	20	Bygge	16	Bred	9

Pronomi Personali	Occ.	Pronomi Possessivi	Occ.
Vi/oss	335/34	Vår	76
De/dem	58/18	Sin	22
Jeg/meg	47/6	Deres	5
Dere	15	Min	3
Han	1		

(44), *arbeid* (23) e *stat* (8). Altri sostantivi comuni nel mondo della politica sono impiegati da entrambi con frequenza diversa.

Anche i termini che designano gli abitanti del paese fanno parte del “politichese” e sono frequenti nei discorsi di entrambi gli oratori. Berlusconi usa un registro di termini quali *italiani* (30), *cittadini* (20), *popolo* (15), *uomini* (10), *donne* (6) e *gente* (5), mentre Stoltenberg parla di *menneskene* (40), *folk* (15) e *befolkning* (6). È interessante notare che la parola *nordmenn* per denominare i norvegesi, non figura nei suoi discorsi. Il motivo può essere che la politica norvegese accentua sempre l’integrazione degli immigrati e, per non escludere gli stranieri che vivono in Norvegia, Stoltenberg parla di *menneskene som bor i dette landet*.

Alcuni dei sostantivi frequenti in entrambi i politici rappresentano valori universali, per esempio *libertà/frihet* (26/20), *democrazia/demokrati* (11/9), *diritto/rettighet* (9/10), *giustizia/rettferdighet* (6/5) e *sicurezza/trygghet* (6/8). *Libertà* è tra le parole più frequenti di Berlusconi, parola chiave nel suo linguaggio nonché concetto fondamentale su cui sono basati i valori e i principi di Forza Italia, [2.1]. Nei tre discorsi analizzati, Berlusconi utilizza il termine *libertà* prevalentemente in maniera molto generica, ma ci sono dei casi in cui questo termine è collegato ai concetti di sicurezza, di democrazia e di giustizia e, in una occasione, anche al concetto di mercato.

Il sostantivo *frihet* è una parola frequente anche nei discorsi di Stoltenberg, soprattutto nel suo discorso al Congresso Nazionale del Partito Laburista nel 2005, in cui sottolinea l’importanza della libertà in contrapposizione con l’ideologia dei regimi totalitari e associandola alle idee di democrazia e di giustizia sociale. La parola *frihet* viene usata sia da sola sia in sostantivi composti come *valgfrihet* e *handlefrihet*. Il politico norvegese dice che *personlig frihet er det grunnleggende målet for Arbeiderpartiets politikk*, enunciato che fa venire in mente il principio fondamentale di Forza Italia. Nel documento chiamato “Il credo laico di Forza Italia” la parola *libertà* ha 31 occorrenze, nel programma politico del Partito Laburista norvegese 2013-17 la parola *frihet* è usata 32 volte. Nonostante la stessa frequenza, per i due politici di ideologia diversa questo concetto astratto non ha lo stesso significato. Come vedremo anche l’uso degli aggettivi *libero* e *liberale* rispecchia una divergenza di interpretazione (cfr. [3.2.2]).

Degno di nota è che il sostantivo più frequente in Stoltenberg, *skole* con 76 occorrenze, non figura nei discorsi di Berlusconi. Lo stesso vale anche per i termini associati al campo semantico della parola *scuola*, come *barn* (22), *lærer* (14), *kunnskap* (11), *utdanning* (10), *elev* (10) e *foreldre* (8). L’uso frequente della parola *skole* è dovuto al fatto che i temi della scuola e dell’istruzione sono sempre centrali nei dibattiti politici norvegesi, soprattutto nelle campagne elettorali.

Secondo Skirbekk (2015: 160) l’alleanza rosso-verde vinse le elezioni parlamentari norvegesi nel 2005 perché parlò di “*fellesskapsløsninger og flertallsregjering*”. In effetti nei discorsi di Stoltenberg, e soprattutto in quello del 2005, ap-

paiono spesso termini come *felleskap* (37) (tra l'altro nei sostantivi composti *felleskapsløsninger* e *felleskapsansvar*), *mulighet* (24), *velferd* (22) (tra l'altro nei sostantivi composti *velferdssamfunn*, *velferdsstat*, *velferdsordninger*), *samarbeid* (22), *resultat* (20), *omsorg* (16), *miljø* (15), *kvalitet* (14), *løsning* (13), *ulikhet* (10), *løft* (6), parole che rispecchiano valori condivisi anche tra chi non fa parte dell'elettorato socialdemocratico. Questi termini sono importanti nei discorsi di Stoltenberg come appello all'uditorio per mezzo dell'*ethos* e del *pathos* e rispondono anche ai principi della nuova retorica, in particolare quando gli ascoltatori sono i compagni del Partito Laburista.

I termini riportati nel paragrafo precedente hanno pochi o nessun corrispondente nei discorsi di Berlusconi. D'altro canto il politico italiano parla spesso di *interesse* (17), *voto* (17), *potere* (12), *fiducia* (9), *famiglia* (9), *mercato* (9), *speranza* (7), *regola* (7), *passione* (6) e *oppressione* (6), parole che figurano con pochi o nessun corrispondente nei discorsi di Stoltenberg. Il sostantivo *potere* è generalmente usato da Berlusconi come qualcosa che non lo riguarda. “Il potere è quello degli altri ed è in massima parte associato a qualcosa di sgradevole e negativo” (Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi 2006: 87), come per esempio nel terzo discorso in riferimento agli avversari politici: “il potere che amano e che vogliono”. La parola *famiglia* è frequente in Berlusconi (ibid.). Nel suo discorso alla Camera dei Deputati parla di “promuovere la famiglia come nucleo di spinta dell'intera organizzazione sociale”, sottolineando l'importanza della famiglia nella società italiana e nella religione cattolica. Anche la parola *mercato* è frequente ed è spesso associata al tema del lavoro, come anche i termini *impresa* (18), *impegno* (6) e *imprenditore* (4), parole che rispecchiano la vita di Berlusconi prima del suo impegno in politica. Stoltenberg non usa nei suoi discorsi il corrispondente della parola *passione* – *lidenskap*, come neanche quello di *amore* – *kjærlighet* e del verbo *amare* – *elske*, parole invece usate da Berlusconi e che caratterizzano il suo modo di fare appello attraverso il *pathos* (“Noi siamo l'Italia della passione”, “L'Italia è il paese che amo”). Va notato che spesso è l'orientamento politico del destinatario a determinare se il messaggio trasmesso sarà accettato. I politici sono perciò attenti ad usare le parole che fanno piacere al loro elettorato. Pertanto l'analisi del lessico usato nei discorsi politici può aiutare a descrivere le proprietà socioculturali del popolo al quale si rivolge il politico.

Aggettivi

L'analisi mostra che Berlusconi usa più aggettivi di Stoltenberg (42 aggettivi frequenti su un totale di 8 916 parole contro 38 su un totale di 10 454 parole). Il motivo può essere la diversità della struttura delle lingue commentata qui sopra. Spesso in italiano si vede la combinazione di un sostantivo e un aggettivo nei casi in cui in norvegese viene usata una costruzione di due sostantivi. Per esempio Berlusconi parla della *politica fiscale*, Stoltenberg usa la parola *skattepolitikken*.

Gli aggettivi più frequenti sono spesso gli stessi in entrambi i politici, alcuni con frequenza diversa. Si tratta di parole come *grande/stor* (31/33), *nuovo/ny* (26/50), *italiano/norsk* (15/42) e *politico/politisk* (14/18), che sono tra le più frequenti anche secondo [Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi \(2006\)](#) e molto comuni nel linguaggio politico. Analizziamone alcuni.

Nuovo è un termine chiave nel linguaggio di Berlusconi per indicare un punto di vista del passato ma anche una speranza per il futuro (ibid.:61). “Il tema di ‘nuovo’ è astutamente utilizzato da Berlusconi quando i cittadini italiani, immediatamente dopo la bufera di Tangentopoli, erano profondamente delusi della ‘vecchia’ classe politica” ([Campus 2004](#): 186). Nel suo breve discorso della “discesa in campo” (1994), il *nuovo* viene pronunciato otto volte. L’opposizione è tra *vecchio* e *nuovo*, la parola *vecchio* esprime un giudizio negativo e caratterizza l’attività politica del passato e la sinistra. Il valore positivo è rappresentato dal *nuovo*, aggettivo riferito alla politica che propone Berlusconi (“un nuovo miracolo italiano”). Considerando il passato politico italiano, si può supporre che la ripetizione dell’aggettivo *nuovo* nei discorsi di Berlusconi abbia avuto la funzione di guadagnarsi la fiducia degli italiani per mezzo dell’*ethos* e di rispondere ai principi della nuova retorica.

L’aggettivo corrispondente in norvegese, *ny*, usato frequentemente anche da Stoltenberg, significa un cambiamento voluto dalla politica. Nel 2005 *ny* figura due volte nel titolo del suo discorso e viene pronunciato 16 volte, per esempio “Nå skal vi lage et nytt program”. Il corrispondente di *vecchio*, invece, l’aggettivo *gammel*, non figura nei suoi discorsi per paragonare con la politica del passato. (Ciò non sorprende visto che la politica del passato è stata *principalmente* dettata dal Partito Laburista).

L’aggettivo *god* è il più frequente nei discorsi di Stoltenberg con 63 occorrenze ed è usato per indicare come debba essere la politica (per esempio “gode fellesskapsløsninger”, “en god offentlig fellesskole”). Al contrario, l’aggettivo *buono* appare solo nove volte nei discorsi di Berlusconi (per esempio “buon funzionamento dei servizi pubblici”). Il termine *god* può trovare un corrispondente in italiano anche nella parola *bello*, aggettivo con solamente quattro occorrenze in Berlusconi.

Al concetto di *libertà* (cfr. sopra) si può accostare l’uso frequente in Berlusconi dell’aggettivo *libero* (12), utilizzato per qualificare per esempio il mercato, la società, la creatività, l’economia, i cittadini e la magistratura. Inoltre l’aggettivo *liberale* (9) è utilizzato per indicare come deve essere la politica, il governo e la democrazia. Gli aggettivi corrispondenti in norvegese, *fri* e *liberal*, non figurano nei discorsi di Stoltenberg. Questa differenza rafforza l’ipotesi che il concetto di *libertà* non abbia sempre lo stesso significato per i due politici.

Tra gli altri aggettivi frequenti nei discorsi di entrambi e comuni nel linguaggio politico in generale si notano i seguenti: *pubblico/offentlig* (14/22) e *sociale/sosial*

(12/10). L'aggettivo, *forte/sterk* (9/20) ha più occorrenze in Stoltenberg che difende per esempio *en sterk offentlig sektor* (punto centrale della politica laburista), mentre Berlusconi sottolinea il bisogno di un *governo forte*. Come nel caso dei sostantivi composti, anche l'aggettivo *felles* (23) è frequente e viene spesso utilizzato da Stoltenberg nelle costruzioni composte come per esempio *fellesskole*. Le sette occorrenze dell'aggettivo *comune* nei discorsi di Berlusconi si riferiscono per esempio a *sforzo comune* e *spirito di missione comune*.

Verbi

L'analisi dei verbi usati nei discorsi prende in considerazione i tipi verbali e la loro frequenza. Non sono stati presi in esame i tempi e i modi verbali, un confronto che poteva sembrare meno rilevante date le differenze sistematiche tra le lingue: in norvegese non esistono il congiuntivo, il passato remoto, il gerundio e i costrutti participiali assoluti.

I discorsi di Berlusconi contengono in totale 67 verbi frequenti, quelli di Stoltenberg 75, che rapportato al numero complessivo delle parole corrisponde a un valore molto simile. Tra i verbi più frequenti in entrambi i politici ci sono quelli modali anche se in alcuni casi vengono usati in modo diverso nelle due lingue. Secondo [Dardano & Trifone \(1989\)](#) si considerano come modali in italiano soltanto i verbi *dovere*, *potere* e *volere*, che esprimono, rispettivamente, la modalità della necessità, della possibilità e della volontà. Viene considerato parzialmente modale anche *sapere* nell'accezione di "esser capace", "essere in grado".

In norvegese i verbi modali ausiliari sono più numerosi: *å burde*, *å kunne*, *å måtte*, *å skulle* e *å ville*. Bisogna notare che il verbo *dovere* corrisponde a tre verbi diversi in norvegese (*å skulle/måtte/burde*).¹⁰ Il verbo più frequentemente usato da Stoltenberg è *å skulle* con 112 occorrenze. Ciò non sorprende perché la forma *skal* (al presente) viene usata in norvegese per costruire il futuro, come anche il modale *å ville* (*vil*) con 95 occorrenze nei discorsi analizzati. Però, come in italiano, il verbo *å ville* in norvegese esprime anche volontà. Il verbo *volere* con questo significato è spesso usato da Berlusconi (50 occorrenze). Entrambi i politici usano i verbi *dovere/å måtte* (40/55) e *potere/å kunne* (30/42) con frequenza diversa, ma in modo simile.

Il verbo più frequente in Berlusconi, invece, è *fare* (68). Questo è probabilmente dovuto al duplice fatto che in italiano questo verbo si incontra in contesti diversi e che spesso nella lingua comune viene usato al posto di verbi specifici e più appropriati per esprimere lo stesso concetto. In via generale i verbi delle lingue germaniche sono lessicalmente più specifici e precisi ([Korzen 2007](#): 212). Perciò, ad esempio, in norvegese bisognerebbe usare l'espressione *velte regjeringer* per tradurre la frase di Berlusconi *far cadere governi*.

[10] Italiensk blå ordbok. Italiensk-norsk/norsk-italiensk (2009), Kunnskapsforlaget, Oslo

Anche la frequenza diversa dei verbi *dire/å si* (41/22) e *dare/å gi* (17/38) può essere spiegata dalle differenze strutturali delle due lingue, ma questa osservazione richiede uno studio più approfondito.

Il verbo *sapere/å vite* (26/17) è usato frequentemente dai due politici in modo simile come anche il verbo *credere/å tro* (11/14) che può esprimere tanto una convinzione (es. *credo in Dio*), quanto un'opinione. Nei discorsi di Berlusconi quasi tutte le occorrenze di questo verbo esprimono una convinzione, per esempio "Non credono nel mercato, non credono nell'iniziativa privata [...] noi crediamo nell'individuo". Il verbo corrispondente in norvegese, *å tro*, è usato da Stoltenberg in modo simile, per esempio "Vi tror på likhetstanken [...]", ma anche per esprimere un'opinione: "Jeg tror det er mulig å gjøre flere lykkelige".

Altri verbi comuni nel mondo della politica sono utilizzati da entrambi i politici ma con frequenza diversa. Si può osservare che Stoltenberg usa con frequenza maggiore i verbi con un'associazione positiva, per esempio: *å leve/vivere* (15/8), *å vinne/vincere* (20/7), *å skape/creare* (17/5), *å bygge/costruire* (16/5).

Pronomi

In italiano l'espressione del pronome personale soggetto è quasi sempre facoltativa a differenza delle lingue germaniche (per esempio l'inglese e il norvegese) dove invece è obbligatoria. Vale a dire che in italiano il soggetto viene espresso quando serve a evitare ambiguità, oppure in espressioni enfatiche (Salvi & Vanelli 2004). Per questo motivo l'analisi quantitativa dei pronomi personali in italiano è sempre molto complessa e rende difficile il confronto dell'uso dei pronomi personali in italiano e in un'altra lingua. Tuttavia, si è scelto di includere i pronomi personali nell'analisi perché, come vedremo, Berlusconi nei suoi discorsi se ne serve spesso. L'uso dei pronomi può indicare la posizione del parlante nei confronti dei suoi interlocutori (p.es. inclusione con l'uso della prima persona plurale, opposizione *noi* – *voi*).

Secondo Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi (2006) il *noi* è usato intensivamente dagli uomini della politica e, in accordo con questa tesi, la presente analisi dimostra che il pronome personale soggetto di prima persona plurale *noi/vi* è il pronome più frequente in entrambi i politici. Stoltenberg lo usa in totale 335 volte in riferimento ad elementi diversi come il partito, lo stato o la comunità in generale. Anche Berlusconi usa spesso il pronome di prima persona plurale (42 occorrenze) come soggetto espresso. Un esempio dal suo secondo discorso in cui parla in qualità di capo del governo è il seguente: "Noi siamo a disposizione, noi siamo pronti".

"Il pronome di prima persona plurale, [...], permette di rimarcare il riferimento o la costruzione di una identità collettiva. [...] Il 'noi', in massima parte, è riferito a Forza Italia o, più in generale, all'elettorato del Polo di centrodestra" (Bolasco, Giuliano & Galli de' Paratesi 2006: 32-33). L'obiettivo è di creare un'identificazione

con l'oratore Berlusconi e il suo partito accentuando l'opposizione tra *noi* e *loro* (13 occorrenze), dove *loro* indica la vecchia politica e la sinistra, che invece sono menzionate in frasi senza il pronome soggetto ("non credono"). Il pronome di terza persona plurale *de/dem* (58/18) è usato da Stoltenberg in contesti diversi, ma ha anche per lui la stessa funzione: serve a creare l'opposizione rispetto ai partiti politici norvegesi di destra.

"Berlusconi è molto attento a non dimenticare il pubblico che si trova di fronte e lo richiama all'attenzione, lo interpella spesso. Riesce ad ottenere questo coinvolgimento con l'uso frequente del pronome personale alla II persona plurale (*voi, vi, -vi*) e delle forme del verbo alla seconda persona plurale" (Bandecchi 2008-2009: 13). Nei suoi discorsi il *voi/vi* appare 16/21 volte. Un esempio dal comizio nel 2013: "Allora, come *voi sapete* bene, [...]".

Anche Stoltenberg si rivolge al suo pubblico in modo simile. Nei suoi discorsi ci sono 15 occorrenze del pronome di seconda persona plurale, come nel seguente esempio: "Og derfor sier jeg høyt og tydelig til *dere* [...]".

Stoltenberg cambia la strategia a seconda del destinatario. Parlando al Parlamento non usa mai il pronome di prima persona singolare soggetto *jeg*, ma sempre la prima persona plurale *vi*. Non parla di se stesso, ma sempre a nome del governo. Nei suoi discorsi al Congresso Nazionale del Partito Laburista, invece, il pronome *jeg* figura 47 volte, segno di uno stile più personale.

La scarsa presenza del pronome *io* (9) non significa che Berlusconi non faccia riferimento a se stesso. In tutti e tre i discorsi parla di se stesso senza ricorrere al soggetto espresso. Lo indica anche il frequente uso del pronome possessivo *mio* (20). Degna di nota è l'abitudine di Berlusconi di fare riferimento a se stesso ricorrendo alla terza persona singolare e spesso citando il proprio nome/cognome, come mostrano gli esempi qui di seguito:

Per questo vogliamo affermare il diritto di un cittadino e ancor più di chi è stato eletto dal popolo a chiedere e a ottenere la revoca e la sostituzione di un PM o di un giudice che militi in una corrente della magistratura ideologizzata e politicizzata, che *lo* considera un nemico politico e usa contro di *lui* l'arma della Giustizia per combatterlo e danneggiarlo.

Vedete, qualcuno parla di Berlusconiismo, qualcun altro ha detto che Silvio Berlusconi non è più solo il nome di una persona, ma è il nome di una storia.

Stoltenberg, invece, non usa il pronome di terza persona singolare né il suo nome/cognome.

Per quanto riguarda i possessivi, *nostro/vår* (50/76) è quello usato più frequentemente da entrambi i politici e in modo simile. Il possessivo *loro*, frequente in

Berlusconi (20), si riferisce spesso alle caratteristiche degli avversari politici: “la loro mentalità, la loro cultura, i loro più profondi convincimenti, i loro comportamenti [...]”. Delle poche occorrenze nei discorsi di Stoltenberg (solo 5 occorrenze) solamente una si riferisce all’opposizione politica.

[4] CONCLUSIONI

L’obiettivo di questo articolo era quello di mettere a confronto la retorica di Silvio Berlusconi e di Jens Stoltenberg e soprattutto di evidenziare come le differenze culturali, ideologiche e personali possono modificare il linguaggio dei loro discorsi. Abbiamo analizzato tre discorsi di ciascuno e abbiamo dato la massima importanza al confronto nell’uso delle metafore e del lessico. Si sono riscontrate somiglianze nell’uso della metafora della guerra e del lessico chiamato “politichese”. Allo stesso tempo abbiamo visto che le differenze dipendono soprattutto dalla cultura, dalla personalità del politico, oltre che dalla struttura della lingua che usa.

La metafora della guerra, essendo una metafora classica e universale del linguaggio politico, viene usata da entrambi i politici con la stessa frequenza e con parole equivalenti nelle due lingue. Tra le metafore preferite di Berlusconi ci sono quelle provenienti dall’ambito calcistico, molto comuni nella lingua italiana e assenti nei discorsi di Stoltenberg. Questa differenza trova spiegazione nelle differenze culturali: il calcio in Norvegia ha meno importanza rispetto all’Italia. Anche le metafore bibliche possono illustrare le differenze culturali tra i paesi. Le usa Berlusconi per fare presa sull’elettorato cattolico, ma non sono mai usate da Stoltenberg: non sarebbe apprezzato dalla maggioranza della popolazione norvegese e soprattutto dall’elettorato della sinistra.

Entrambi i politici si servono di metafore convenzionali e facili da capire per il loro rispettivo pubblico. Inoltre Berlusconi presenta un numero di metafore più creative e personali che fanno appello all’emotività (il *pathos*), mentre le metafore di Stoltenberg sono più convenzionali, fanno parte di un linguaggio più razionale (il *logos*) e spesso contengono parole chiave del linguaggio socialdemocratico. Così, la scelta della metafora riflette una differenza di cultura, che si aggiunge anche alle differenze personali e di contesto storico-politico.

La somiglianza del lessico dei due politici è più evidente visto che esiste un linguaggio universale nel mondo della politica. Lo possiamo osservare nell’uso dei sostantivi più frequenti e tipici del “politichese” e di quelli che rappresentano valori universali, come, per esempio, nel caso del termine *libertà*, concetto astratto che sembra assumere un significato diverso nei due politici. Inoltre, l’uso dei sostantivi mostra differenze notevoli che dipendono dalla cultura e dai valori sociali, dalla posizione ideologica e dalla struttura delle lingue. Abbiamo notato anche l’uso di vocaboli diversi per denominare gli abitanti dei rispettivi paesi: *italiani* vs. *menneskene som bor i dette landet*.

Anche gli aggettivi più frequenti in entrambi i politici sono quelli più comuni nel linguaggio politico universale. Alcune differenze nella frequenza e nella scelta delle parole possono essere spiegate dalla posizione ideologica del parlante, come nel caso dei termini *libero* e *liberale*, aggettivi preferiti di Berlusconi, assenti nei discorsi di Stoltenberg. Altre differenze sono invece riconducibili alla diversa struttura delle lingue, e appaiono anche nell'uso di alcuni verbi. L'esempio più evidente è il verbo più frequente in Berlusconi, *fare*, che viene usato in italiano in contesti diversi, laddove in norvegese si usano invece verbi specifici. I verbi modali sono tra i più frequenti in entrambi i politici anche se in alcuni casi vengono usati diversamente nelle due lingue.

L'uso dei pronomi mostra somiglianze, ma anche differenze. Il pronome personale di prima persona plurale – *noi/vi* – è usato intensivamente da Stoltenberg e appare anche spesso in Berlusconi, sebbene non sia obbligatorio in italiano. È interessante notare che Berlusconi parla spesso di sè stesso e delle sue esperienze personali (anche nel discorso al Parlamento) utilizzando la terza persona singolare e anche il suo nome/cognome. Stoltenberg, invece, non fa mai riferimenti personali e non parla mai di sè stesso.

In conclusione, si può dire che il linguaggio di Berlusconi è più espressivo, emozionale e personale. Lo si può notare sia nell'uso delle metafore, sia nel lessico scelto. Stoltenberg, invece, è fedele ai termini tipici del linguaggio socialdemocratico. Una delle ragioni di questa differenza potrebbe essere (a parte le caratteristiche personali dei due leader politici) la posizione stessa del leader politico nel partito. Berlusconi si sente, senz'altro, più libero in qualità di “padrone” del suo partito “privato”, mentre Stoltenberg rappresenta un partito di lunga tradizione. Un'altra ragione, che potrebbe essere il punto di partenza per uno studio futuro, è il ruolo del destinatario del discorso politico. Le aspettative e le tradizioni socioculturali del popolo influiscono sulla scelta delle parole e dei modi di dire del parlante. Questa scelta diventa ancora più importante nel discorso politico, quando i politici si rivolgono al popolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amadori, A. 2002. *Mi Consentia. Metafore, messaggi e simboli. Come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*. Milano: Libri Scheiwiller.
- Antelmi, D. & F. Santulli. 2002. Risorse semantiche per la costruzione del consenso: il caso Berlusconi. *Comunicazione Politica* III(2). Autunno, 171–192.
- Aristotele. 1996. *Retorica*. M. Dorati (cur.). Milano: Mondadori Editore.
- Benedetti, A. 2004. *Il linguaggio e la retorica della nuova politica italiana: Silvio Berlusconi e Forza Italia*. Genova: Erga edizioni.
- Bolasco, S., L. Giuliano & N. Galli de' Paratesi. 2006. *Parole in Libertà. Un'analisi linguistica e statistica dei discorsi di Berlusconi*. Roma: Manifestolibri.

- Campus, D. 2004. La comunicazione politica di Berlusconi. Percorsi di letteratura. *Comunicazione Politica* V(1). Primavera, 179–189.
- Dardano, M. & P. Trifone. 1989. *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. 2^a ed. Bologna: Zanichelli Editore.
- Deni, M. & F. Marsciani. 1995. Analisi del primo discorso di Berlusconi. Indagine semiotica sul funzionamento discorsivo. In M. Livolsi & Volli U. (cur.), *La comunicazione politica fra Prima e Seconda Repubblica*, 227–241. Milano: Franco Angeli.
- Gjerde, O. A. 2016. *Taler og retorikk. Håndbok i taleskriving*. Oslo: Gyldendal Norsk Forlag A/S.
- Gualdo, R. 2012. Il linguaggio politico. In P. Trifone (cur.), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Nuova ediz. Roma: Carocci editore.
- Johansen, A. & J. E. Kjeldsen. 2005. *Virksomme ord - Politiske taler 1814-2005*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Kjeldsen, J. E. 2014. *Hva er retorikk?* Oslo: Universitetsforlaget.
- Korzen, I. 2007. Mr. Bean e la lingua testuale. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche. In M. Barbera, E. Corino & C. Onesti (cur.), *Corpora e linguistica in rete*, 209–224. Perugia: Guerra Edizione.
- Lakoff, G. & M. Johnson. 2003. *Hverdagslivets metaforer. Fornuft, følelser og menneskehjernen*. Oslo: Pax Forlag A/S.
- Lakoff, G. & M. Turner. 1989. *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphore*. Chicago: University of Chicago Press.
- Mazzoleni, G. 2012. *La comunicazione politica*. 3^a ed. Bologna: il Mulino Manuali.
- Reboul, O. 1996. *Introduzione alla retorica*. stampato nel 2009. Bologna: il Mulino.
- Salvi, G. & L. Vanelli. 2004. *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino Manuali.
- Skirbekk, T. 2015. *Hvordan vinne valg. Moderne politisk kommunikasjon*. Oslo: Spartacus Forlag A/S.
- Stille, A. 2010. *Citizen Berlusconi. Il Cavalier Miracolo. La Vita, le imprese, la politica*. Milano: Garzanti Libri.
- Strudsholm, E. n.d. Leksikalsk variation. In G. Skytte, I. Korzen, P. Polito & E. Strudsholm (cur.), *Tekststrukturering på italiensk og dansk. Resultater af en komparativ undersøgelse*, 2 voll. Københavns Universitet, Museum Tusulanums Forlag.
- Viksveen, T. 2011. *Jens Stoltenberg. Et portrett*. Oslo: Pax Forlag A/S.

SITOGRAFIA

- Arbeiderpartiet. 2016. *Partiprogrammet 2013-2017*. www.arbeiderpartiet.no/Politikken-A-A-A/Partiprogram-2013-2017 (11 febbraio, 2016).
- Bandecchi, C. 2008-2009. *Considerazioni Linguistiche sui discorsi "a braccio" di Silvio Berlusconi*. Università di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia. www.tesionline.com/intl/thesis.jsp?id=49408 (3 ottobre, 2015).

- Forza Italia. 2016. Il “Credo Laico” di Forza Italia. www.forzaitalia.it/speciali/credolaico.pdf (11 febbraio, 2016).
- Semino, E. & M. Masci. 1996. Politics is Football: Metaphor in the Discourse of Silvio Berlusconi in Italy. *Discourse & Society* (7). 243–269. <http://das.sagepub.com/cgi/content/abstract/7/2/243> (28 gennaio, 2016).

AUTHOR CONTACT INFORMATION

Marit Viggen
Università di Oslo
marit.viggen@hotmail.com